

Una tettonica destabilizzata

Lo sguardo percorre la via che conduce a piazza Belluga, si alza e quando si ferma sulla testa del corpo del nuovo municipio registra uno scarto: qui l'adeguarsi dei fronti alle tracce della costruzione preesistente si trasforma in un segnale di discontinuità. Sulla piazza della cattedrale, quella costruzione che rappresenta la casa dei cittadini, si piega e si distacca dal massiccio volume occupato dagli uffici della sede municipale, per rivolgersi direttamente al centro del vuoto e verso la mole imponente della chiesa barocca. La nuova costruzione emerge dal terreno, si libera verso l'alto muovendo dagli strati più profondi del palinsesto di tracce sedimentati dal passato. La base della loggia si erge solida e piena con incisioni e vuoti non misurati da ordinate proporzioni e tracciati, ma con aperture che sono come occasioni e brevi pause nel solido rivestimento di pietra arenaria locale che riveste tutto l'edificio.

La pietra ricostruisce un rapporto diretto con la terra e con la città che ospita la nuova costruzione, come se fosse sempre stato. Il rivestimento copre uniformemente, a giunti sfalsati, le pareti di calcestruzzo del blocco principale rivolto sulle due vie che conducono all'invaso, pareti nelle quali le finestre quadrate sono disegnate con voluto rigore seriale, in modo da sottolineare l'alterità della loggia che s'innalza dalla base incastrata nelle rughe del suolo della città. Lo schermo si slancia verso l'alto con pilastri la cui sezione quadra è proporzionata sulla doppia altezza della loggia terminale della terrazza, mentre gli stessi pilastri sembrano tozzi se misurati sulle prime tre serie, divisi dai sottili architravi di calcestruzzo che marciano l'orizzontale. I pilastri sono rivestiti con la stessa arenaria che copre gli alzati verticali affacciati sulle vie di accesso. Lo spessore delle lastre è consistente, quasi dei blocchi di pietra che si saldano all'anima di cemento armato dei pilastri, fatto tanto più evidente in rapporto all'apparente snellezza degli architravi stessi. Ma questo è frutto di un artificio che si fonda sulla volontà di dissimulare il collegamento tra la tettonica agitata e fragile dello schermo e il solido paramento arretrato che la regge. L'ombra che la loggia proietta, infatti, cela le differenze tra l'architrave che chiude la prima serie di pilastri sopra la base e la piastra di calcestruzzo che ospita un piccolo terrazzo

subito sopra, allo stesso modo di come l'architrave successivo sembri non essere diverso dal piano solido che copre la terrazza terminale dell'edificio rivolta sulla piazza. L'esilità dell'architrave è solo apparente, si tratta infatti di un solaio che possiede un corpo e uno spessore più consistente di ciò che invece sembra apparire per contrasto con la dimensione dei pilastri. L'esito è quello di proiettare verso l'alto, sopra alla base che si stacca dal suolo, la leggera loggia che aspira così a nascondere i suoi legami con la parte retrostante: infatti i due sostegni verticali che danno continuità alla parete sulla quale si ancorano le due piastre di collegamento tra lo schermo, che perciò appare esile, e il corpo di fabbrica principale, sono delle colonne rotonde che proprio perché poste arretrate nell'ombra non offrono nitidi limiti che marchino la loro presenza. La leggerezza del telaio in calcestruzzo contraddetta dal pesante rivestimento dei suoi pilastri in pietra riesce nel suo intento grazie alla primaria presenza delle esili travi orizzontali in cemento armato. Non solo. L'evocazione della gentile e colta eleganza della Biblioteca di Efeso, reperto custodito nello stesso Mediterraneo sul quale si affaccia anche questa regione spagnola, viene riletto andando oltre il ruolo che il telaio strutturale di calcestruzzo manifesta nella Casa del Fascio di Terragni, come Rafael Moneo illustra in un saggio scritto più di vent'anni fa¹. Nello schermo della facciata dell'edificio comasco infatti "scompaiono i caratteri propri dell'architettura antica, della quale solo sopravvive la fermezza nei sistemi di allineamento"². A Murcia, infatti, il confronto con la geometria placata della facciata della cattedrale porta alla rinuncia della 'sintassi rigorosa' che permane nelle architetture classiche, in modo da approdare ad una aritmia dei moduli di partizione dei pilastri, misure sincopate che negano gli esatti ed immediati allineamenti delle verticali dei telai strutturali di Terragni come delle colonne della Biblioteca di Efeso, per manifestare nella forma architettonica la sostanza del dubbio, della volontà di equilibrio e la sua ricerca e non la sua manifestazione. La casa degli uomini si distanzia e si confronta, in questo modo, con il passato e con il luogo dell'*ecclesia* che delimita la piazza sul fronte opposto.

¹ Nello scritto 'L'avvento di una nuova tecnica nel campo dell'architettura: le strutture a telaio in cemento armato' raccolto in 'La solitudine degli edifici e altri scritti' Allemandi Editore Torino 1999, Rafael Moneo descrive l'evoluzione del telaio in calcestruzzo armato nell'architettura moderna, soffermandosi in particolare verso la fine del saggio sull'impiego di questo sistema da parte di Terragni nella Casa del Fascio di Como.

²Vedi nota precedente pg 194

Davide Ruzzon
 Pubblicato su *Anfione e Zeto*,
 Ed. Il Poligrafo n. 15, 2003.